This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

I
MARTIRI CALABRESI

MEMORIE

CON DOCUMENTI E NOTE

DI

VITALIANO PUGLIESE

MARTIROLOGIO CALABRESE

Dal 1792 al 1860

MEMORIE STORICHE

DI

VITALIANO PUGLIESE

Socio dell' Accademia di Scienze e Lettere
di Catanzaro

Dedicate al Re d' Italia Vittorio Emanuele II.

Morir per l'Italia, oh nobil sorte!
T. Tasso. *Gerusalemme.*

CATANZARO
Tipografia del Pitagora

1868

Harvard College Library
Dec. 20 1919
Gifting Fund

L' Autore avendo adempiuto alle vigenti prescrizioni, intende godere dei diritti di proprietà letteraria sanciti dalla Legge 25 giugno 1865. N.° 2337 non solamente nell' interno, ma anche a norma dei Trattati internazionali.

Si dichiarano contraffatte le copie non munite della firma, che segue.

DG975
C16P64
1868
MAIN

A

VITTORIO EMANUELE II.

RE D' ITALIA
E
VERO DISCENDENTE DI CASA SAVOJA
PRODE VALOROSO
CHE PRIA DELLO SCETTRO HA IMPUGNATO
LA SPADA
E DA SOLDATO EBBE FEDE NEI DESTINI DELLA PATRIA
VINCITORE
DI GOITO, PALESTRO, PASTRENGO, MAGENTA E S. MARTINO

A LUI

CHE SODDISFECE I DESIDERII DEGLI AVI NOSTRI
CHE COMPÌ I VOTI DI TUTT' I MARTIRI
CHE VENDICÒ LE VITTIME DI PIÙ DI UN SECOLO
E
CHE DA **VELTRO** CACCIERÀ PER OGNI VILLA
LA MALEDETTA LUPA

A LUI SOLO

UNICO ED ASSOLUTO EREDE DI ROMOLO
QUESTE POCHE PAGINE
NARRATRICI DELLE STRAGI, DEGLI ESILII, DEL SANGUE
E
DEI CASI LAGRIMEVOLI
DI MOLTISSIMI E GENEROSI MARTIRI CALABRESI

L' AUTORE

CON L'AFFETTO DI UN FIGLIO
RIVERENTE CONSACRA
DEDICA ED OFFRE.

. . . . . Dio . . . . spesso dà regno
A tiranni atrocissimi ed a mostri
E dà lor forza e di mal fare ingegno.

L. Ariosto.

La moltitudine delle vittime non tolse l'animo per lo addietro, e nol torrà per l'avvenire, finchè non si raggiunga la vittoria: *la causa dei popoli è come la causa della religione*: non trionfa che per le virtù dei martiri.

Sac. Enrico Tazzoli
(Martire della Libertà d'Italia).

INTRODUZIONE

Dal peccato o dall'odio nasceva,
Prole iniqua, il servaggio nefando:
Sulla terra distese il suo brando,
Ed al mondo ha gridato: Son re!
E la terra di sangue bagnata
Quante volte sclamò nel dolore:
Vedi: l'uomo, ha scordato, o Signore,
Ch'egli è fatto ad immagin di te.

Sui fratelli superbo s'alzava:
Regnò solo, fè serve le genti.
La catena è sul collo ai redenti,
O Signore, e soffrirlo puoi tu?
Tu che vedi la nostra sventura,
Tu del dritto la forza proclama,
Tu quel verbo che uguali ci chiama
Più potente ripeti quaggiù.

NAPOLEONE GIOTTI.

Apriamo i registri di tutt'i tempi e di tutte le civiltà, svolgiamo per poco le pagine delle istorie dei popoli più inciviliti, ed indagheremo che, appena caduta la libertà e la indipendenza, i cittadini più generosi, spinti dal loro nobile cuore ed accesi di patrii sentimenti, elevandosi contro gli esecrati tiranni della loro patria, sottomettonsi a sforzi svariati e grandissimi, ed affrontano intrepidi ogni periglio a riconquistare quei preziosissimi beni; e molti tra costoro, traditi dalla fortuna, miseramente soccombono. Ed è ciò più che vero, evidentissimo: imperocchè quando al diritto di un popolo si sovrappone il falso diritto dei despoti, quando la sacra ragione giace schiacciata dalla forza, allora la coscienza di quel popolo trova al suo grido forme solenni, nobilissime dimostrazioni, che svelando al mondo l'isolamento della tirannide, ne preparano la caduta. E da queste generose

proteste mossero le varie insurrezioni italiane dal 1792 al 1860. Le cento città ricordano con giusto orgoglio quelle gigantesche dimostrazioni, che segnarono irrevocabilmente la condanna dell' oppressione straniera, e che rimarranno indelebili nel sacro volume della storia.

La virtù del volere, scrive uno scrittore a me tanto caro (1), spiegata di fronte alla brutale potenza delle bajonette, il fermo proposito di un popolo, consapevole del suo diritto e del suo finale trionfo, professato a viso scoperto, sotto gli occhi delle falangi nemiche, gridato all' orecchio dell' oppressore, fu fatto mirabilissimo, infallibile foriero della nostra risurrezione. Era il diritto che faceva tremare la forza.

Ma senza andare studiando le istorie dei varii popoli inciviliti, gettiamo, ispirati dagli eterni e stupendi versi del *Ghibellin fuggiasco*, uno sguardo sulle sventure, che hanno dilaniato l' Italia, veramente *di dolore ostello*. A quella guisa che questo

bel paese,
Ch' Appennin parte e 'l mar circonda e l' Alpe (2)

è primo fra le nazioni tutte per le scienze, le arti, le industrie ed il commercio: anche a tutte va innanzi pel martirio. E Garnier Pages, storico illustre ed attore della rivoluzione del 1848, affermò di amare l' Italia specialmente pel suo gran numero di martiri, pel suo inesausto spirito di sa-

(1) Felice Venosta.
(2) Petrarca - Rime.

crificio , per la sua fede instancabile. È lode meritata : ma che alcuni stolti sconoscono, o fingono e vogliono sconoscere.

In vero, l' Italia ha dato sin da quarant'anni lo spettacolo di una storia di rivoluzioni nuove e meravigliose , intimata e mantenuta dalle congiure , in cui i pochi , stretti in fraterno e misterioso sodalizio , incontravano con serena fronte ed indomito coraggio , i maggiori pericoli, e non s' arretravano davanti all' opera anche quando questa conduceva inevitabilmente al patibolo. — In nessun' altra terra la libertà indipendente non numerò tante , sì svariate e nobili vittime. Nella Italia è esteso il novero di coloro, che scelsero la sventura vivendo , e che animosamente morirono per servire alla patria. Essa fu divisa, oppressa ed avvilita : e le sue squarciate membra , ed i patimenti già sofferti , che nel pensiero rinnovano pietà mista ad orrore, destano in noi l' amore per quei magnanimi cittadini, che fin l' ultima stilla di sangue sparsero per la redenzione della loro patria.

Il prelodato istorico della Francia ha ragione di rallegrarsi con noi di quello che forma la nostra più solida educazione politica , ha ragione di passare a rassegna le vittime di jeri, perchè esse hanno preparato le battaglie di oggi , perchè a questo segno si riconoscono le grandi nazioni , e la scuola del sacrificio è la più feconda di virtù. Ed io immensamente mi compiaccio con Garnier Pages dell' omaggio reso ai martiri : perchè oggi che si raccolgono i frutti di essi , è invalsa una pessima moda , di giudicar cioè da sconsigliati le

imprese di quei magnanimi che, primi e soli, si sacrificarono per il bene comune, di elogiare i moderni trionfatori, e di disprezzare perfino i passati combattenti. Perdio! costoro non hanno occhi per leggere, non hanno forse intelligenza sufficiente a poter comprendere! *Il presente è figlio del passato*: così ci lasciò scritto quel massimo filosofo di Lipsia, quella peregrina e perspicace intelligenza del Leibnitz; ed intanto oggi non si vuole ripetere non solo, ma nemmeno si vuol comprendere o leggere. Non vi ha dubbio che lo stato presente ci fa godere e ci consola: ma forse l'Italia non ha molto sofferto, non è stata abbastanza sommossa e dispotizzata in mille guise, orride tutte, dai discendenti

. . . . . *della mala pianta*,
Che le terra cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta? (1).

L'avvenire, scrive un moderno autore, è la speranza, la giovinezza. Un popolo deve invocarlo, cercarlo ed attuarlo in tutto. Esso è la libertà, il progresso: esso la luce che sorge. Spalanchiamo i nostri templi, le nostre case, affinchè quella luce si versi dovunque, animi ogni cosa. Ma onoriamo del pari il passato: esso fu per altri uomini l'avvenire: fu galantuomo, attenne sue promesse: per esso e con esso i nostri fratelli hanno patito, hanno lottato. Esso è la luce, che tramonta, ma chi nol sa? il tramonto del sole è una

(1) Dante — Purg. XX. 43, 45.

illusione dei sensi: la luce, la vita si rinnovellano perpetuamente: gli innumeri orizzonti formano un sol cielo sul nostro capo, e le generazioni che si succedono costituiscono un solo popolo, una sola patria, ch' è il nostro cielo quaggiù.

Sì: è mestieri che si rendesse vivo plauso, sincero omaggio ed eccelsa lode ai Martiri della Libertà d' Italia. Bisogna onorare altamente il passato. Ed in esso quante sciagure, quante prove, quanti rovesci? quante sventure e quante prigioni? — Ieri martiri e servi — oggi cittadini e liberi — E se in altri tempi era proibito anco il sollievo del pianto sulla tomba di chi moriva per insegnare ai popoli la *libertà*, e per renderli *uomini* e *cittadini*: ora che la mala pianta Borbonica ha cessato di contaminare con le sue ombre funeste quella contrada, che Dio destinò ad esser *paradiso terrestre*, e che avea ridotta in *inferno*: ora che le nostre cose volgono in meglio, stando sotto il costituzionale governo del più fedele, del più magnanimo e del più prode dei re, noi possiamo e dobbiamo rendere onore e sincero applauso a chi con le sue sofferenze preparò i fatti meravigliosi e stupendi, che ci rallegrano e ravvivano il cuore, e che ai posteri promettono sorti migliori.

Lunghe ed indefesse furono le fatiche degl' Italiani per iscuotere il giogo durissimo del dispotismo: sacro e costante l' apostolo di libertà che uomini d' ingegno preclaro e di cuore integerrimo seppero tener vivo: nobilissimi i sacrilici che tutti i buoni fecero, e innumerevoli i generosi, che

lasciarono la vita per la causa santissima dell' indipendenza.

Quindi se vogliamo che i nostri figliuoli divengano uomini forti, uomini di libero animo, dobbiamo loro narrare la storia dei forti e dei liberi, dobbiamo render sacra e venerata la memoria di coloro che con l' anima piena di Dio morirono intrepidamente per fuggire servitù.

Altri inchini pure riverente la cervice agli oppressori e carneficì, nuovi Neroni, barbaramente crudeli, che io sto con gli oppressi, e adorando mi rivolgo alla saera rimembranza dei martiri. Mi rimproverino pure i Gesuiti di amare con passione e con soverchio zelo l' Italia, quasi che io avessi al pari di loro fatto voto di non avere in questo mondo una patria. Mi accusino i frati, eterna gangrena della società, che io li espello dal governo degli stati. Seguano i finti e camuffati seguaci del Mazzini, i quali mi maledicono perchè non amo la repubblica (nel loro significato presa) e non credo nè alle cantafere del maestro loro, nè alla virtù delle coltella, nè alla santità delle forche, e perchè penso e dico ch' essi sono stati e sono una delle cagioni principali di qualche nostro male. Ma la coscienza del popolo Italiano non viene al certo costituita da quella dei bugiardi Mazziniani e dei *sequaci della Compagnia di Gesù*. E che dirò ai preti ed ai vescovi? Oh! la mia penna qualche fiata avrà agio per parlare di qualche ministro del santuario. Sì, di qualche prete: ma di quelli che non hanno nulla che fare coi Farisei del Vaticano: di alcuni che son degni di essere chiamati ministri

di Dio, e innanzi ai quali bisogna riverentemente inchinarsi come ad angeli mandati dal Signore pel bene dell' umanità: di alcuni preti che valsero a sostener l' onore del sacerdozio nei dì della speranza, che si ricordarono di essere cittadini in quelli del riscatto, che seppero morire da Martiri nei giorni della sconfitta: dei prelati che insegnarono con la voce e con l' esempio come possa andare santamente congiunto l' amore della religione con quello della patria, e che insegnarono coll' abnegazione di loro stessi e col sacrificio della propria vita come si debba abbracciare la croce, se vuolsi essere degni di portare il nome luminosissimo di seguaci di Cristo (1), che pure premeditò il martirio e andò ad esso come a gloriosa festa.

E noi vedremo, sin quasi dallo esordire la nostra opera, il Calabrese Giovannandrea Serrao, il dotto e santo vescovo, il cui capo, infitto sopra una picca, i briganti del novantanove portarono in trionfo per le vie di Potenza, e molti altri, che salirono il calvario del patibolo, suggellando col sangue il principio della religione della patria. A quelli, che continuamente tentano di agghiacciare le anime con parole sconfortevoli, noi non volgiamo mica parola, nè rammentiamo quanto sia nobile la virtù del sacrificio, anche quando non consegue l' intento. Essi increduli, hanno arido il cuore, nè sanno lodare se non la fortuna. Noi confidiamo nel braccio della gioventù, in cui sola

(1) Qui sequitur me tollat crucem suam, dixit Dominus.

vive e grandeggia ogni speranza della patria nostra, nel senno dei vecchi e nella carità patria di tutti. E con lo scopo di far qualche cosa per essa, e di nutrirle il cuore di santi e fermi affetti, prendo a ricordare la virtù di quelli che sulle forche dei tiranni morirono col sorriso sulle labbra e nel cuore.

Però la istoria di tutt' i Martiri della Libertà d' Italia è opera vasta e d' immensa mole, e non ho osato intraprenderla, tanto più che farei onta a quei grandi e sovrani ingegni del Prof. *Atto Vannucci* e del Conte *Giuseppe Ricciardi*. Oggi poi ferve in Italia la gara di simili studî, e vi ha, oltre i prelodati autori, chi ne ha scritto, e chi valentemente ne scriverà.

Io prescelsi i Martiri dell' età più recente (1), e della sola Calabria: sì per infondere nelle menti dei Calabresi l' amore dei martiri, che furono ultimamente sacrificati dal dispotismo, e sì perchè i forti esempî dei nostri coetanei e compaesani *accendono ad egregie cose l' animo* dei presenti.

Il registrare le gloriose gesta di quei prodi che col sangue hanno suggellato la fede Italiana, è sacro dovere: imperocchè, ciò facendo, oltre a rendere loro tributo di onore e di riconoscenza, si offrono alla umanità esempî a seguire. Còmpito dello scrittore, scrive il Venosta, è di educare le menti degli uomini alla libertà, d' inculcare fortemente alle nostre plebi magnanimi affetti: e, secondo noi, più facilmente puossi giungere a questo

(1) Dal 1792 al 1860.

santo scopo, narrando con riverente culto dei generosi, che per la causa del popolo posero, non solo le sostanze, la propria libertà, ma benanco la vita. Scritti di tal fatta si diffondano in ogni tugurio: e si vedranno le moltitudini tutte acquistare il sentimento prezioso della loro dignità, e persuadersi non poter essere libertà, non poter essere bene alcuno là ove impera la tirannide, ove comanda lo straniero. Simili scritti si sono pubblicati in Italia: ma la Calabria non ha avuto in essi quel posto che per diritto le spettava: e molti scrittori l' hanno pure trascurata. Per alcuni paurosi il nome di Calabria suona lo stesso che nido di ladri e di assassini, mentre, a mio giudizio, il suolo della Magna Grecia, la terra dei Bruzi è luogo delizioso, nido fecondo di martiri, terra di eroi: essa costituisce, secondo me, il protagonista del Martirio Italiano, anzi, le tre Calabrie non rappresentano che un continuato Martirio.

Nessuna terra al pari della Calabrese serba le vestigia ed i ricordi delle rivoluzioni della natura e degli uomini che vi si compirono: niuna terra ebbe come questa nel suo grembo tante scintille, o per meglio dire tanta luce del genio Italo-Greco, che servì di faro al progresso del mondo intero.

La zona degli ultimi Appennini, che correndo fra i due mari Jonio e Tirreno, terminando sullo stretto di Messina, e formando un istmo or più largo or più angusto da Lagonero a Villa San Giovanni, è il centro, la base degli ameni declivi sui

quali si aggrappano le città, i villaggi e i borghi delle tre Calabrie.

Nella lunga serie dei secoli, che passarono sul nostro vecchio pianeta e di cui le tradizioni si perderono nell' alta notte del tempo : in quei giorni di cataclismi e di furiose tempeste i flutti spezzarono i monti e separarono le contrade della Trinacria da quelle della Calabria, dalle estreme regioni della continentale Italia, come apprendesi dal *Buffon* nella *Teoria della terra*, da *Humboldt* nel *Cosmos* e dalle preziosissime note dell' *Ab. Casti* negli *Animali Parlanti* (1).

Le memorie del tremendo distacco non conservarono gli uomini, ma la mano della potente natura le impresse incancellabili ed eterne nella uniformità e disposizione degli strati dei monti delle due rive: la stessa mano lasciò eziandio le armi delle disfatte giunture di un corpo solo sù tutti gli angoli sporgenti e rientranti dalle due sponde Sicula e Calabra, i quali, secondo scrive il *Dolomieu* (2), se potessero rinvenirsi, combacerebbero esattamente, tanto avvi tra loro eguaglianza di volume e di vuoto: tanta osservasi conformità di suolo e di giacitura nelle due parti violentemente separate dall' impeto del mare e dai tremuoti.

Nelle Calabrie ha rinomanza quel fenomeno, nel quale per riflessione aerea si veggono varia-

(1) Propriamente al canto *Origine dell' Opera*. L' *Ab. Casti* non è più in quel canto il poeta scherzoso, ma, al dir del *La Cecilia*, il profondo naturalista, il geologo, ed il filosofo.

(2) V. le opere di *Dolomieu* sulla Calabria.

mente raddoppiati gli oggetti terrestri, che succede tra le opposte rive di Reggio e Messina, sotto il nome di *Fata Morgana* o *Morgagna*, la quale riputavasi valente ad elevare in alto grado città e castelli col tocco di verga. Poco esatte descrizioni noi ne abbiamo, e mal se ne conosce la cagione: ma lasciando da banda le antiche, giova riportare qualche passo di autore moderno. E ciò lo faccio pel solo scopo di con sentirmi dire che sono *Storico del martirio Calabro,* senza dir qualche rapido cenno intorno alla Calabria.

« In certi giorni (così il Miraglia (1)) nel « canale di Reggio tra le nebbie vaporose del mat- « tino emergono dalla oscurità fluttuante i contor- « ni decisi della rupe di Scilla col suo nero ca- « stello e i suoi folti castagni, la punta del faro « di Messina, le due sponde del canale: e a mi- « sura che gli obbietti lontani o circostanti assu- « mono le forme loro consuete in fondo dell' ac- « qua veggonsi tremolare alcune immagini indeter- « minate e vaghe. Quantunque il mare sia quie- « tissimo, quelle immagini si confondono, si divi- « dono, s' ingrandiscono, e sempre più s' innalza- « no come se una forza ignota le spingesse in al- « to. Giunto alla superficie termina la confusione « e si schierano ordinatamente fin dove può giun- « gere l' occhio di chi guarda: ed ecco apparire « una città magnifica coi suoi portici e i suoi co- « lonnati innumerevoli, colle vie piene di popolo,

(1) Biagio Miraglia — Novella IV — Firenze — Felice Lemonnier, 1856.

« coi superbi castelli: più in là ombrose valli,
« pianure immense, montagne eccelsi coronate
« di boschi; e poi altre città, altre valli, altre
« pianure, altre montagne, e torri solitarie, ar-
« che di antichi aquedotti, rovine di forti, di
« templi, di teatri, e nel limite del quadro le
« spiagge della Sicilia sorgenti a modo di vere gi-
« gantesche muraglie in un mare di fuoco. Pare
« insomma che l'acqua limpida e trasparente ri-
« veli ad occhio mortale, per magica virtù, le
« meraviglie di un altro mondo, e che la natura
« alzi un istante il lembo misterioso, per additare
« i tesori infiniti di una più bella creazione ».

Nella quale descrizione della Fata Morgana, non vi è niente di esagerato. In prova ne trascrivo le parole di un celebre viaggiatore inglese *(Swinbur)*, che ognuno ha potuto leggere nelle lettere a *Sofia di Luigi Aimè Martin* (1).

« Il mare che bagna le spiaggie della Sicilia
« s'infiammò improvvisamente e comparve per una
« estensione di dieci miglia circa simile ad una
« catena di montagne di colore oscuro, mentre le
« acque delle rive di Calabria divennero repenti-
« namente placide ed in tale perfetta calma, che
« mi comparivano come uno specchio ben liscio,
« appoggiato contro quella catena di monti. Sopra
« queste acque tranquille si vedevano dipingere
« di un colore debolmente oscuro migliaja di pi-
« lastri, l'uno in seguito all'altro, tutti eguali in
« altezza, in distanza e pel grado di luce e di

(1) Libro III. annotazione.

« ombra. Un istante dopo questi pilastri si conver-
« tirono in tante arcate simili agli aquedotti di
« Roma. Sulla sommità di questi archi scorgevasi
« una lunga cornice sormontata da una moltitudine
« di castelli, che bentosto si trasformarono in sem-
« plici torri: queste presero poscia la forma di
« colonnato e poi di una fila di finestre, e final-
« mente quella di alberi simili ai pini ed ai ci-
« pressi, tutti di una medesima elevazione. Questo
« singolare fenomeno è chiamato da quei di Reg-
« gio la *Fata Morgana*, che sin quì aveva io ri-
« tenuto essere una favola ».

Nelle Calabrie i tremuoti mutarono i monti in profonde vallate e queste in erti poggi: mentre la provvida natura vi fa stillare degli ontani, fin dalla creazione, dolcissimo nettare, che appellasi *manna* e serve di farmaco potente.

Di Calabria ne favoleggiarono gli uomini dell' antichità, e *n'ebbero ben donde*, perocchè quivi sorrisero la creazione e gli uomini.

Dall' estreme rive Calabre, che specchiansi nel mare Jonio, vedonsi i monti Cerauni, le coste dell' Epiro, che svelano quasi una comune origine della civiltà greco-latina, in guisa che quel gran poeta Mantovano, *quel mar di tutto il senno*, fa esclamare all' errante duce Trajano:

Si quando Thybrim, vicinaque Thybridis arva
Intraro, gentique meae data moenia cernam,
Cognatas urbes olim, populusque propinquos,
Epiro, Esperia, quibus idem Dardanus auctor,

Atque idem casus, unam faciemus utramque
Trojam animis: maneat nostros ea cura nepotes (1).

E i voti di Enea erano già compiuti, quando Virgilio li dettava: perocchè da tutta l'Ellenica contrada andarono colonie nella Calabria, la quale per civiltà, virtù e sapere ebbe nome di Magna-Grecia. Quivi fiorirono la fortissima *Locri*, la molle *Sibari*, di cui i cittadini sentivan dolore della piegatura di una foglia nel loro soffice letto e aborrivano dal canto mattiniero del vigile gallo (2), e la popolosa *Crotona*, che (secondo scrive Platone) mandava fin cento cinquantamila soldati alla battaglia E *Crotona*, divisa in due dall'Esaro, avea pure un senato di mille senatori, un foro capace di tremila persone, ed i templi di Cerere, di Apollo di Marte, di Ercole, della Vittoria, delle Muse e di Giove fulmineo. Essa fu detta chiarissima, ricca, beata, salubre, fortissima, sapiente: eran famose per la bellezza le sue donne, per la forza i suoi atleti: debellò i Siriti, i Locresi, i Sibariti, i Siracusani, i Brezii: soccorse Grecia assalita dai Persiani: una sua nave era tra quelle che vinsero a Salamina; alla sua fiera concorreano l'Italia, la Sicilia, Grecia e Cartagine: fu la cuna della *scuo-*

(1) Virg. Eneide lib. III.

(2) Il ch. Prof. *Domenico Marincola-Pistoja*, caro alla patria ed ai cultori delle lettere, è uno fra i pochi illustratori della Calabria. Le sue memorie intorno a *Caulonia*, *Petelia*, *Temesa*, e *Mesma* saranno impareggiabili. Non ultima fra queste va collocata quella intorno a *Sibari*, scritta da lui in gioventù.

la Italica. E che fece Pitagora *in Crotona?* Appena ivi pervenne il gran filosofo di Samo, la di lui fama circolò di bocca in bocca: qualcheduno volle vederlo, e la presenza ed i ragionamenti suoi accrebbero il rispetto che già si avea pel suo nome. Finalmente un giorno tutto il popolo, fanciulli, giovani, vecchi, uomini, donne, tutti si radunano nel ginnasio. Pitagora appare, ed una voce si eleva e dice: *Uomo divino! tu al certo non sei venuto tra noi senza ispirazione di qualche Dio propizio a questa città. Vedi tu qual è il nostro stato: tutto l' esercito distrutto, estinta la miglior parte della nostra gioventù, i nemici alle spalle, niuno scampo oltre la morte: non più leggi, non più ordini, non più annona: se tu non pensi a salvarci, noi siam perduti:* E tutti ripetevano: *Noi siam perduti, salvaci, salvaci, noi siam perduti!* E Pitagora salvolli, riformando i costumi, riordinando le leggi e la milizia (1).

Nelle Calabrie sursero *Clea* fondata dalle *Amazzoni* e *Macalla*, e *Petelia* fabbricata da *Filottete*, che sola nelle guerre puniche osò arrestare per sei mesi l' esercito di *Annibale*, dopo il trionfo di *Canne*, secondo scrivono due illustri scrittori (2).

Quivi sursero *Turio*, *Salento* e cento e cen-

(1) Vedi a tal proposito la dottissima memoria dell' egregio Prof. Domenico Torcia: *Pitagora e la scuola Italica*, letta nell' Accademia di Scienze e lettere di Catanzaro, ed alla unanimità approvata: memoria inserita negli atti della medesima Accademia.

(2) V. *Vincenzo Cuoco* nel suo *Platone in Italia*. V. *Echard* nella *Storia Romana*.

to città, ch' ebbero fama lottando con Roma i prodissimi Regini.

Sulla vetta dei Calabri monti appare l' augusta ombra di Pitagora, l' iniziatore della *filosofia Italica*, ed il primo che concepì *l' Unità Italiana*, insegnando nei suoi collegî *che figli fossero tutti di una madre comune i popoli della Esperia, e che ogni guerra fra loro fosse empia e fratricida!* (1)

Sù quella stessa terra dopo secoli apparve Spartaco il vendicatore della umanità, il forte che chiama al riscatto gli schiavi, e facendo echeggiare i monti della Calabria con la parola *libertà* vedesi tagliato dal resto d' Italia da un fosso e da trincee, che si estendono dal golfo di Squillace a quello di Santa Eufemia,

Dall' uno all' altro mar (2) :

l' opera immensa, che v' innalzano i Romani del Console Crasso sconfortati a non poter vincere i nuovi campioni della libertà (3).

Nè le parole *d' Italia una* pronunziate da Pitagora, nè quella di *libertà* mandata fuori da Spar-

(1) Vedi il prelodato Cuoco op. cit. — V. la Storia della filosofia di *Heinnecius*, *Buonafede*, *Salines e Scorbiak* ed il *Kannegietzer* — V. *Cicconi*. Orig. e progr. della civiltà. — V. La prelodata memoria del *Torcia*. — V. *Cantù* - Istoria della Greca Letteratura. — V. *Hegel* - Storia della Filosofia. — V. perfino il *Cardella*.

(2) A. Manzoni. Il 5 maggio.

(3) *Michelet* — la Guerra di Spartaco — Istoria Romana vol. II pag. 244 e seg. — V. *Rollin* Storia di Roma, ed il *Gibbon* nella Histoire de la décadence de l' Empire Romaine.

taco sparirono fra l' inerzia delle generazioni future. Le raccolse Fra Tommaso Campanella, insigne filosofo da Stilo, che congiurando per stabilire la Repubblica Calabrese con l' ajuto dei Turchi e dei banditi, lacerò le lane di S. Domenico, fu detenuto a Roma nelle carceri del Sant' Uffizio, soffrì le torture e non venne liberato che per l' intercessione del re di Francia Luigi XIII, e morì esule insegnando filosofia a Parigi: le raccolse Bernardino Telesio, il precursore di Bacone, il primo filosofo che abbia posta la filosofia sul vero sentiero, su quello del discernibile, e fondò la tanto celebre *Accademia Cosentina*, che diede un calcio ed un urto possente alla filosofia di Aristotile, e che per fondazione è la seconda Accademia d' Italia: le ripetè quell' onorando vecchio di Giovannandrea Serrao; le ridissero i due valorosi e saggi Generali, Giuseppe Schipani ed Agamennone Spanò, l'uno spedito dal governo della repubblica a combattere gl' insorti ed i Sanfedisti nelle Calabrie, e l' altro a combattere contro De Cesare: altamente le tornaron a dire i seguaci di Antonio Toscano, i *centocinquanta eroi di Vigliena* (forte nelle vicinanze di Portici a poca distanza da Napoli), preti, laici, nobili, plebei, tutti uomini *Calabresi*, amantissimi di libertà, e fermamente risoluti a morire per essa: le decantò in elette poesie quell' anima candida di Antonio Jerocades, nato a Pargalia, ed uomo che a molta dottrina accoppiava singolare semplicità di costumi e impareggiabile energia di natura; le ridisse un mio Zio, Domenico Pugliese da Feroleto Piano, con-

dannato ad esser posto in una caldaja di olio bollente, e che poi dal re spergiuro gli fu commutata tale condanna con venti anni di carcere, perdendo ben Ducati undici mila : (1) le ripeterono i due fratelli Aracri, Gregorio e Saverio, l' uno frate Cappuccino, che piantò il primo l' albero repubblicano nella Piazza S. Giovanni in Catanzaro, e l' altro Dottor Medico, *Castaldi*, ucciso in Nicastro, *Fumata* in Catanzaro, *Biagio* e *Michele del Re* in Gioja, *Labonia* e *Francesco Vanni* in Cosenza e Rossano, *Marcantonio Raimondi* in Cutro, *Pasquale Salerno* in Castrovillari, *Michele Simeone*, padre di otto figli, in Laureana, *Giuseppe Soriano* in Cotrone, ed i Calabresi *Coppola* e un cugino, *Bartolo Villarosa*, e l'egregio cittadino Giuseppe de Pascale, che morì combattendo strenuamente alla Barra, in vicinanza di Napoli, contro le orde del Ruffo, eternalmente perfido : le ridissero Pasquale Baffa, ellenista, filologo ed archeologo, che, al dir di Carlo Botta, morì filosofando e bene amando, e Luigi Rossi poeta schietto e gentile: le raccolsero *Domenico Bisceglie* di Donnici presso Cosenza, *Giuseppe Logoteta* di Reggio, *Gregorio Mattei* da Montepaone, che sul punto di andare al supplizio scrisse commoventissima lettera alla moglie, il Calabrese *Pietro Nicoletti*, strozzato dal laccio infame, e sopra tutti quel miracolo d'uomo di Vincenzo De Filippis,

(1) Fu sin da tale epoca memorabile che la mia famiglia cominciò ad esser bersaglio di vicende politiche. Dal 1790 al 1859 le persecuzioni del governo borbonico e le sventure non ebbero tregua tra noi. Tutto pel santo principio di libertà.

da Tiriolo, filosofo profondo, istorico veritiero e matematico insigne, per ben nove mesi Presidente della Repubblica Partenopea e Ministro dell' interno. Le calde parole di *libertà* e *d' indipendenza* furon ripetute dall' illustre cittadino di Santa Eufemia, *Carlo Muscari*, che incontrò sul palco la morte dei generosi: le ridissero i *Carbonari* di Capobianco, che uno sgherro del francese Murat faceva proditoriamente assassinare, *Bonaventura Calabrò*, nativo di Reggio, l' Avvocato Giacinto de Jesse, Luigi De Pascale giovane di 25 anni, e Francesco Monaco, i tre afforcati in Catanzaro nel 24 marzo 1823; le raccolse un luminare della Scienza Penale Giuseppe Raffaelli, Catanzarese, esule nel 1799, professore a Milano ed autore della *Notomesia* (1): le ridissero *Michele Morelli* da Monteleone, che avea combattuto in Prussia, dello squadrone sacro, padre e figlio *Spedalieri*, *Frate Carlo* da Cerle, guardiano dei cappuccini in Maratea, dopo un viaggio orribile ed inumano, fucilato in Salerno; le raccolse Domenico Morici di Rossano, capitano del genio, antico deputato del 1820, e primo ad innalzare la bandiera tricolore in Ariano della provincia di Avellino, e quivi morì nelle prigioni. Le istesse parole, profferite da Pitagora e da Spartaco, si ridissero dai Baroni Giuseppe e Carlo Poerio, maestri di color che sanno in fatto di scienze

(1) Di Giuseppe Raffaelli ne scrisse una erudita e giudiziosa memoria l' on. Prof. *Domenico Torcia*. In questo lavoro l' autore mostrasi non solo filosofo acuto e vero letterato, ma conoscitore profondissimo anzi maestro delle scienze legali e del diritto.

giuridiche e legali, da *Diego Pignatelli* duca di Monteleone, da *Giovan Battista Grimaldi* di Catanzaro, da *Giuseppe Napoleone Abate*, da *Luigi Belmonte*, e da *Luigi Stumbo*, decapitati in Cosenza, per opera dell' intendente De Liguori (1); le raccolse quel *vessillo vivente* (2) di Guglielmo Pepe.

Dal ponte della Maddalena a Mestre (3)

le ripeterono i fratelli Bandiera ed i Martiri di Cosenza (4), Romeo ed i suoi seguaci nel 1847; le ripetè Alessandro Poerio, che, al dir di un poeta moderno,

Lasciò i cantici del bardo
Pel moschetto del soldato,

(1) Fu allora che mio zio Giovan Francesco Pugliese fu esiliato per parechi anni, perchè settario Carbonaro.

(2) Così lo appella Niccolò Tommaseo. — Il prelodato Prof. *Domenico Marincola-Pistoja* scrisse una stupenda biografia del *Pepe*.

(3) Così il Manzoni compendia tutte le battaglie, in cui ebbe parte il Generale Calabrese.

(4) Fu pure in tal' epoca memorabile e fatale che il predetto mio Zio Giovan Francesco Pugliese fu condannato all' esilio, perchè aderente ai fratelli Bandiera: come altro esilio non gli mancò nel 1849, perchè Capo della Milizia Urbana — Fu altresì in tal' epoca che alla famiglia Pugliese, sì in Feroleto come in Catanzaro, i Borboniani, facendo visite domiciliari, rubarono immense carte politiche, arrabbiati che i due fratelli Francesco Saverio e Giovan Francesco cospiravano per l' indipendenza e per la libertà, avendo spiegato perfino lo Statuto Costituzionale al popolo nel 1848, e spedirl cinquanta e più uomini al campo di Filadelfia contro le truppe del Nunziante.

e i popoli dei campi di Spezzano e di Filadelfia nel 1848, e le ridisse l'eroe, il prode fra i prodi, Agesilao Milano, quando solo e fra ventimila armati osava agli 8 dicembre 1856 assalire Ferdinando Borbone, che non sapremmo definire se uomo o belva. Nè mancarono dal ripeterle i *Marini* e gli *Ortale*, i *Badolisani* ed i *Nicotera*, i *De Nobili* ed i *Marincola*, gli *Stella* ed i *Pugliese*, i *Mileti* ed i *Castagnoli*, i *Milone* ed i *Bilotta*, i *Pomarella*, i *Serrao*, i *Canna*, ed i *De Riso*, i *Rodinò* ed i *Menichini*, i *Fazzari* ed i *Giampà*, i *Romeo* e gli *Scalfaro*, i *Romano* ed i *Rossi*, i *Torcia* ed i *Susanna*, e i seguaci di Garibaldi nel 1859 (1) e 1860.

Terra invero di patriottismo è quella *Calabria* finora troppo calunniata: su quei lidi nel 1806 sentissi il primo palpito per l'indipendenza nazionale, e i Calabresi difesero per cinque anni il suolo natio contro l'invasione Francese, ed agli Spagnuoli insegnarono come si potessero affrontare con successo i più grandi e temuti eserciti invocando il sacro nome di patria e morendo per essa.

Ed il Laugier, nelle *Guerre degl' Italiani in Italia*, osservò il primo che la guerra della insur-

(1) Fu in quest' anno che mio padre Francesco Saverio, per *sdegno* od *ira* della belva di Afan De Rivera e per calunnie di parecchi, dei quali ci piace qui ignorare il nome, provò per venti mesi

. . . . . *come sa di sale*
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale (a).

(a) Dante Alighieri.

rezione Calabra contro i Francesi di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat fosse guerra d' indipendenza nazionale e non di proselitismo pei Borboni. Il Capitano Laugier, toscano, sentiva allora (1830) le vere aspirazioni italiane, che più non sentì il Laugier generale, traditore della sua patria nel 1848, e ministro di guerra del Granduca. Non è men vero che il lavoro del Laugier resti come un monumento di leale e perspicace amore verso la patria Italiana.

Puossi dunque mai dire che Calabria equivale a nido di assassini e di briganti? — Altri chiami pure l' Italia con amaro insulto, come un ministro Austriaco ebbe la sfrontatezza di dire, *una semplice espressione geografica* : altri col repubblicano Làmartine, o con gallica jattanza, *terra dei morti* : chè io sto coi miei scrittori patrî, con l' annunziatrice della verità, con il testimone solenne dei tempi (come Tullio definì l' istoria) :. ed io denomino l' Italia regione unanime, ardente, forte, vera madre della Calabria, ch' è ricolma di gioventù e di vita, surta sempre a proclamare con voce ferma e tuonante la propria indipendenza, sempre intenta a scacciare dal suo seno i tiranni, che da secoli l' opprimevano.

E per togliere questi errori, per annientare parecchie opinioni d' insulsi stranieri, beffardi oppugnatori del nostro riscatto, io imprendo a scrivere il martirio Calabro. Il che spero non tornerà disgradevole al vero Italiano, al sincero e caldo patriota, accertandolo non aver perdonato a cura o fatica di sorta alcuna a fine di conoscere mi-

mutamente e appuntino le cose tutte, che sono per narrare, e non temerò di entrare mallevadore di ogni più piccolo fatto da me registrato, tanto più che ogni cosa raccolsi e dal labbro dei testimoni oculari e da svariati scrittori del martirio Italiano.

La mia penna si accinge a raccontare estremi casi, estreme ruine; rabbia di nomini, furori di sacerdoti, ira di parti, nefandi eccidî, spietati crimini, ogni ordine turbato, sconvolto, annientato: e vedransi le antiche amistà tradite, i legami del sangue infranti, spregiata la fede, dimenticata la civiltà e gli uomini sorpassare in crudeltà le più feroci belve, onde l' animo inorridito di chi scrive e di chi legge compreso da così grandi orrori dovrebbe rifuggire dalla dolentissima istoria: se non che a nostro conforto e sollievo, spuntando benigna e divina luce, la virtù dei martiri, permetterà alle affaticate menti di riposarsi, di consolarsi e di bene sperare della patria nostra.

Il mio sguardo cade sopra un teatro tumultuoso, ove un popolo si agita, si urta, diviso in oppressi ed oppressori, tinti di sangue proprio e d' altrui. Vi scorgo la tirannide dei pochi tenebrosa o feroce, ardente o imbecille, sfrenata o timida ed ipocrita: la viltà dei molti, che per terrore o bassezza, baciando il piede insanguinato di chi li calpesta, si fanno complici dei mali onde gemono: i vizî e i delitti coronatî dal successo, poche volte umiliati per rivalità di nequizia più che per trionfo di virtù: la virtù raramente felice, per lo più conculcata e sempre angusta, o tra ceppi o sotto la scure. Forse in dir ciò mi corre per le

vene il gelo, ma quì ripeterò le tremende parole di Aristodemo :

. . . . . *L' orror tuo sospendi ,*
Chè non è tempo ancor, che tutto il senta
Sull' anima scoppiar.

Miro da lungi il perfido Cardinale Fabrizio Ruffo, che ignorante di guerra, sagacissimo nei civili sconvolgimenti , guida la difficile impresa con fino ingegno: e perciocchè di crudeli, rapinatori e malvagi componevasi la sua schiera , le crudeltà , le rapine , i delitti erano mezzi al successo. Ecco molti vescovi e chierici di alto grado concertare seco in segreto da lontani paesi le pratiche di rivoluzione ; ed il Cardinale , secondo i casi, spronare lo zelo, a vederlo prematuro e pericoloso, rattenerlo, scrivendo sempre con lo stile ecclesiastico, pietoso e doppio. Agli strazî dei carnefici della vilipesa croce , faranno però sublime ed imponente contrasto il valore e la costanza delle vittime loro: gli uni invocheranno duce supremo il papato , gli altri seguiranno il vessillo della filosofia, e da questa lotta d'ispirazioni sì diverse e contrarie, ne uscirà tanto invilita la religione del Papa, e tanto insozzata la monarchia antica, che se agli nomini non continua la cecità , mai più potranno dirsi senza capriccio e vergogna devoti al Papato e servi del re del diritto divino.

Ma se a conoscer la prima radice
Dei nostri mali HO *cotanto affetto* (1)
. . . . . .
Parlare e lagrimar vedrai insieme (2).

(1) Dante — Inf. V. (2) Inf. XXXIII.

Vedremo assedî di forti, sollevamenti di paesi, guerre e lotte intestine e fratricide; vedremo l' eroismo e l' ardire dei repubblicani e la baldanza dei Sanfedisti : vedremo il Ruffo eccitare al mal fare , il Rivelli nel convento delle Orsoline , l' orgia nella chiesa, immensi stuprî, violazioni, ruine, stragi, incendî, sacrilegi, esilî , omicidi , e vergini immolate e . . . . altro ! ! ! Ma sul momento non fa mestieri *infandum renovare dolorem* (1), ovvero

. . . . . *ch' i' rinnovelli*
Disperato dolor, ch' 'l cuor mi preme,
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli (2).

Ci vorrebbero, quì (esclamerò col Cav. Masucci) i pennelli del Michelangelo e le tinte del Tiziano per dipingere gli orrori di queste scene , le quali son degne solamente delle orgie che si consumano nei fitti penetrali dell' Inferno, *di quel loco d' ogni luce muto.* Anzi aggiungo che se un Artista volesse rilevare il concetto del terribile, non avrebbe a fare altro che ritrarre in tela uno tra tali fatti e scrivervi sotto :

E se non fremi, di che fremer suoli ? ! ?

E voi , ombre venerate ed illustri dei nostri padri e fratelli , che foste vittime del Borbone, e che intrepidi soccombeste sotto la scure del carnefice , voi , dalle vostre urne benedette imponete alla mia penna di scrivere tali atrocità e nefandezze , che inorridiscono al solo pensarvi , obbedirò. Difficile è la esecuzione dei vostri sovrani,

(1) Virgilio. Eneide, lib. II, v. 3.
(2) Dante Alighieri — Inf. c. XXXIII, v. 4 a 6.

cenni ; penosa, superiore alle mie forze. Ma se la vostra anima sopravvive alle vostre ceneri, come la fede ne insegna, a me vi volgete, rinfrancate il mio spirito da lunghe sciagure abbattuto, fate che io mi sollevi a livello dell' argomento, che mi proponete, assistetemi in questa difficile impresa, datemi quella luce, quel coraggio, quella lena ed energia, che tanto vi segnalarono. Voi, cui non fu propizia la fortuna, venite per poco fra noi : acciocchè alla vostra vista tremino gli Stranieri e si mettano in precipitosa fuga. Voi lasciaste ai vostri discendenti, ai vostri nepoti, ai posteri tutti un retaggio di gloria, che produrrà loro infamia ove non sappiano mostrarsene degni. Suona di voi stupende cose la fama. Non è già col pianto che onoreranno la vostra memoria : bensì, per quanto il potranno, imitandovi. E se nello scrivere questa istoria di sangue, che m'imponete severamente ed austeri, divorato dai furori dell' entusiasmo, dagli orrori dei delitti, dalle lagrime della pietà, potrò attaccarmi dietro alla vostra fama, avrò fatto omaggio al vostro nome, e un vostro sorriso verrà dai cieli a spargere balsamo e riposo in un cuore ed in una mente, che per avere ciò studiato, meditato e scritto, nel lutto e fra i più atroci dolori si angosciano.

E voi Italiani, ed in ispezialità, voi, o Calabresi, onorate i Martiri del vostro riscatto, onorateli : e la loro vita vi sia d' insegnamento a magnanimi atti, onde a ragione si possa cantare ;

Si scovron le tombe — Si levano i morti :
I Martiri nostri — Son tutti risorti.